

Francesca Bianchi

# FORME DI SOCIEVOLEZZA



Filosofia Storia e Scienze umane

Dipartimento di Scienze Storico-Sociali, Filosofiche e della Formazione  
Università degli Studi di Siena

FRANCOANGELI

*Filosofia Storia Scienze umane*

Collana del Dipartimento di Scienze Storico-Sociali, Filosofiche e della Formazione

Facoltà di Lettere e Filosofia (Arezzo)

Università di Siena

*Comitato scientifico:*

Walter Bernardi, Mariano Bianca, Patrizia Gabrielli, Andrea Messeri

Tutti i volumi pubblicati nella collana sono sottoposti a un processo di *peer review* che ne attesta la validità scientifica.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

Francesca Bianchi

# **FORME DI SOCIEVOLEZZA**

FRANCOANGELI

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze Storico-Sociali, Filosofiche e della Formazione dell'Università degli Studi di Siena.

Copyright © 2012 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

A Paolo per avermi offerto la possibilità di ‘perdermi’ nella sociologia di Georg Simmel, a Franca e Andrea che mi stimolano a coltivare la fiducia, a Massimo, compagno di studio sulla socievolezza, a Franco che non c’è più ma da lassù in qualche modo mi orienta, a Marco e Tommaso che continuano a fare fronte spavalamente alle mie assenze. Infine a tutti coloro con i quali mi trovo a condividere, di giorno in giorno, momenti di preziosa socievolezza.



# Indice

<b>Introduzione</b>	pag.	11
<b>1. Lo scenario di riferimento: globalizzazione e mercato</b>	»	15
1.1. Tra opportunità e rischi	»	19
1.2. L'alternativa: la globalizzazione «dal basso»	»	23
<b>2. La riflessione sullo scambio sociale: le principali tradizioni di studi</b>	»	31
2.1. L'approccio comportamentista	»	32
2.2. Il filone antropologico	»	39
2.3. L'analisi ritualistica	»	44
<b>3. L'interazione sociale e le sue «forme»</b>	»	49
3.1. La sociologia simmeliana	»	49
3.1.1. Modernità e vita urbana	»	55
3.1.2. Sociabilità, socievolezza, socialità	»	59
3.1.3. Dono, gratuità, reciprocità	»	70
3.2. Beni relazionali, sviluppo umano e <i>capabilities</i>	»	76
<b>4. Interazione e socievolezza nella società contemporanea</b>	»	85
4.1. Spazi pubblici e «luoghi terzi»	»	86
4.2. Feste e festival: rito, emozione e socievolezza in azione	»	94
4.3. L'esempio del consumo alternativo	»	104
4.3.1. Tra solidarietà e socievolezza: i Gruppi di acquisto solidale	»	108
4.3.2. Gli ecovillaggi: una comunità poco comunitaria	»	122
<b>Considerazioni conclusive</b>	»	137
<b>Bibliografia</b>	»	141



È una metropoli quella che abbiamo sotto gli occhi. La vediamo attraverso lo sguardo di un uccello notturno che vola alto nel cielo. Nel nostro sconfinato campo visivo, appare come un gigantesco animale. O un confuso agglomerato, composto da tanti organi avvinghiati l'uno all'altro. Un'infinità di arterie si protendono fino alle estremità di un corpo inafferrabile, vi fanno circolare il sangue e ne rigenerano di continuo le cellule. Trasmettono nuove informazioni, e raccolgono quelle vecchie. Comunicano nuovi bisogni, e raccolgono quelli vecchi. Portano nuove contraddizioni, e raccolgono quelle vecchie. Al ritmo di queste pulsazioni, il corpo si accende in più punti, si infiamma, si contorce. La mezzanotte è vicina, il metabolismo di base per sostenere la vita dell'organismo, che ha appena superato la fase culminante della sua attività, continua con vigore inalterato. Un gemito, quasi un accompagnamento in sottofondo, si leva dalla città. Un gemito monotono, privo di alti e bassi, eppure denso di presagi. Il nostro sguardo, scelta un'area dove la luminosità è più intensa che altrove, la mette a fuoco. Si abbassa lentamente verso quel punto. Un mare di luci al neon di mille colori. È un quartiere ad alta concentrazione di bar, ristoranti, night club. I giganteschi schermi digitali installati sulla facciata dei palazzi si spengono sul fare della notte, ma gli altoparlanti davanti ai locali continuano a emettere a tutto volume musica hip-hop dai bassi enfatizzati. Un vasto game center gremito di giovani. Assordanti suoni elettronici. Un gruppo di studenti di ritorno da una cena di classe. Delle teenager dai capelli tinti di biondo, minigonne che mettono in mostra robuste gambe nude. Impiegati in giacca e cravatta che si affrettano ad attraversare un incrocio affollato per non perdere l'ultimo treno. Nonostante l'ora tarda, davanti ai karaoke, gli strilloni esortano i passanti a entrare con invariato entusiasmo. Una vistosa monovolume nera percorre lentamente le strade come se volesse valutarne l'atmosfera. I vetri oscurati da una pellicola nera le danno l'aspetto di un animale che vive negli abissi marini. Una coppia di giovani poliziotti dall'espressione molto tesa sta pattugliando le stesse strade, ma quasi nessuno presta loro attenzione. Il quartiere a quest'ora funziona secondo principi propri. Siamo alla fine dell'autunno. Non c'è vento, però l'aria è fredda. Fra poco sarà un giorno nuovo.

Murakami Haruki, *After dark*, Torino, Einaudi, 2004.



## Introduzione

«In tutto il mondo le persone si sforzano di vivere con dignità. Spesso gli statisti puntano esclusivamente alla crescita economica nazionale, mentre le persone cercano qualcosa di diverso: cercano una vita che abbia significato». È questo l'incipit dell'ultimo libro di Martha Nussbaum *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del Pil* (edito da il Mulino nel 2012). Apparentemente, le parole sembrerebbero talmente condivisibili da risultare scontate. Eppure, se ci pensiamo qualche minuto, spesso è ciò che si dà facilmente per scontato che rischia di sfuggire all'analisi più attenta dello scienziato sociale.

La frase, scelta per introdurre il soggetto del presente lavoro, esprime con precisione ed efficacia uno dei nodi più attuali ma forse, allo stesso tempo, meno compresi nella nostra società. La riflessione dell'autrice si sviluppa lungo il complesso sentiero interpretativo dell'etica pubblica mentre questo testo, come si noterà fin dall'inizio, ha un obiettivo senz'altro più circoscritto perché riguarda essenzialmente la considerazione delle modalità tipiche dello stare insieme, quindi la sfera della sociabilità o, prendendo a prestito una categoria a lungo analizzata da Georg Simmel all'incirca un secolo fa, della socievolezza. Tuttavia, nel corso della trattazione, sarà presente un chiaro riferimento ai filoni dell'etica pubblica, delle *capabilities* e dell'economia civile perché questi, attraverso il comune riconoscimento del fine ultimo dello sviluppo economico ovvero la possibilità per le persone di realizzare un'esistenza ricca e creativa, rappresentano uno dei *milieu* scientificamente fondati nei quali si è inteso collocare l'analisi sull'interazione sociale. A nostro avviso, infatti, quello che le persone cercano, per dare significato alla propria vita, accanto alla soddisfazione dei bisogni più elementari, sono proprio le opportunità relazionali. Essere con gli altri, trovarsi insieme, stringere legami sociali soddisfacenti, rappresentano obiettivi avvertiti tanto quanto altre esigenze, da più tempo indagate e legittimate

nell'ambito sociologico: per trovare senso, l'esistenza degli individui deve prevedere la possibilità di realizzare rapporti sociali significativi.

Può sembrare strano e forse azzardato ritenere che si tratti di esigenze espresse proprio oggi in uno scenario nel quale, da più parti, viene lamentata la presenza di sentimenti di insicurezza ed isolamento, che sembrerebbero accentuare il processo di perdita di contenuto delle relazioni interpersonali e quindi il conseguente indebolimento dei legami. Effettivamente, oggi più che mai, le sensazioni di disagio, malessere e fragilità rendono più discussa e controversa l'idea che sia ancora possibile fare società. I modelli imperanti sottolineano semmai le difficoltà di interazione e, di conseguenza, di integrazione sociale, in una società che sempre più difficilmente riusciamo a definire. Che sia, infatti, società tardomoderna, postmoderna o surmoderna, dell'incertezza, liquida o del rischio, questa appare spesso dipinta a tinte fosche, caratterizzata tra gli altri aspetti, dalla negazione delle forme di interazione sociale e dall'assenza di occasioni di autentica socialità.

In realtà, con il presente lavoro si intende proporre una riflessione alternativa che, partendo dall'inevitabile riconoscimento dell'esistenza di una società complessa e ambivalente, tende a individuare la presenza di opportunità e spazi che, seppure tra numerose difficoltà, sembrano ancora oggi aprirsi per l'individuo. Sono, questi, ambiti rilevanti, adatti allo sviluppo di forme più o meno specifiche di scambio sociale e, di conseguenza, al rafforzamento fondamentale delle esigenze soggettive di riconoscimento identitario.

Certo, le conseguenze innescate dallo sviluppo dei processi consumistici, con il rischio di mercificazione e reificazione delle relazioni, di frammentazione ed anomia, sono palesi anche perché mai come oggi le difficoltà relazionali sembrano associarsi strettamente all'affermarsi della cultura consumistica. Tuttavia è altrettanto necessario assumere non solo che alcune forme di difesa e, anzi, di vera e propria 'resistenza' continuino a sopravvivere ma che, progressivamente, tendano a svilupparsene di nuove. Per tale motivo, si è scelto di considerare, nella trattazione, alcuni esempi che, seppure eterogenei tra loro, sembrano uniti da un minimo comun denominatore: la volontà di valorizzare, da parte individuale, le potenzialità di convivialità, da quelle informali e meno organizzate a quelle più definite e strutturate.

A dispetto del *mainstream* imperante, pare essere, infatti, ancora possibile il libero dispiegarsi di forme di apertura e di scambio che sembrano andare in controtendenza, vale a dire nella direzione dell'istituzione di nuove forme di socialità, fondate su un'adesione che può oscillare da una disposizione di tipo sensoriale ed emotivo ad una vera e propria partecipazio-

ne consapevole. Intendiamo qui far riferimento allo sviluppo di una serie di eventi, alcuni propriamente riconducibili alle modalità di impiego del tempo libero, che cercano di proporre e coltivare forme alternative di interazione. Sono occasioni che possono essere reali o virtuali, come gli incontri potenziali che scaturiscono dal rilancio e dalla valorizzazione degli spazi urbani o dalla promozione delle iniziative partecipative o, ancora, dalle modalità variegate dell'associazionismo, caratterizzate dall'interesse per temi di rilevanza sociale di primo piano quali l'ecologia, la solidarietà, l'etica pubblica e civile.

Nel volume la riflessione si articola partendo dalla ricostruzione dello scenario utile per l'individuazione di alcuni fenomeni che sono poi considerati nel corso dell'esposizione. Il quadro nel quale collocare l'analisi è quello della globalizzazione, i cui effetti complessi e sfuggenti, sia nella direzione delle opportunità che dell'aumento dei rischi sociali, non possono non essere, almeno in parte, segnalati.

Si passa poi alla considerazione delle principali posizioni sviluppate nel dibattito sociologico e antropologico a proposito dello scambio e dell'interazione: l'intenzione è quella di dare particolare rilievo, tra questi, ai filoni che hanno affrontato tali concetti non esclusivamente dal punto di vista del paradigma utilitarista o del *rational choice* ma anche a quelli che hanno avuto il merito di ricordare la loro azione più coesiva e integratrice. Sviluppando tali concezioni, si arriva a considerare alcune importanti categorie sociologiche che sembrano tornare a rivestire un ruolo molto attuale oggi quali la socievolezza, il dono, la gratuità, la reciprocità.

Tra queste, ci pare che la socievolezza, in particolare, rappresenti una nozione interessante, seppure ancora poco studiata e quindi da indagare e, in un certo senso, 'mettere alla prova'. Nell'ultima parte del lavoro si prova infatti a ravvisare l'esistenza di forme di socievolezza nelle pieghe dell'esperienza contemporanea, facendo riferimento a tre esempi specifici. L'obiettivo è quello di capire, attraverso la realizzazione di alcuni studi di caso, se forme di socievolezza, di simmeliana memoria, siano ancora oggi, in qualche modo, riconoscibili. Per tale motivo, vengono individuati alcuni nuovi fenomeni sociali, quali le feste, i festival e le forme di consumo critico, che si sono andate affermando con il fine di proporre non esclusivamente modalità di consumo alternativo ma, in termini più ampi, nuovi stili di vita, nei quali pare ritrovarsi l'anelito alla socievolezza.

I festival rappresentano un fenomeno che si è sviluppato in diversi paesi e, di recente, anche nel nostro: sono eventi che sembrano avere tra gli obiettivi non solo la diffusione della conoscenza e lo stimolo del dibattito ma anche il desiderio, particolarmente sentito dagli individui, di stare insieme e condividere un determinato spazio urbano. Alcune pratiche di osservazione

partecipante e un'indagine esplorativa, realizzata in occasione di un recente festival, hanno permesso di fare il punto su quella che rappresenta una delle iniziative senz'altro più innovative, dal punto di vista culturale, ai fini dell'aumento delle esperienze emozionali ma, con tutta probabilità, anche della riflessività e della creazione di una nuova sfera pubblica.

Successivamente, viene dato risalto al fenomeno dei Gruppi di acquisto solidale (Gas): attraverso uno studio ad hoc, si sono ottenute informazioni preziose sia sulle caratteristiche intrinseche di tali gruppi che sulla loro disposizione allo sviluppo della socievolezza.

Infine, il terzo esempio considerato è quello di un ecovillaggio. Con la realizzazione di un'ulteriore indagine esplorativa su questo modello innovativo e alternativo di interazione e vita sociale, si è cercato di indagare sulle modalità di convivialità e socievolezza ivi praticate.

Naturalmente, questo non aspira ad essere un libro sui festival o sulle forme di consumo critico: ben altre sarebbero state le riflessioni e le implicazioni sottese, come ben altro il tipo di ricerca da effettuare. Tuttavia, si è scelto di utilizzare tali iniziative come casi attraverso i quali provare a individuare la presenza dei caratteri essenziali della socievolezza. Come vedremo, infatti, attraverso l'osservazione delle dinamiche concrete legate, da un lato, ad un evento rituale (feste e festival) e, dall'altro, alla vita più quotidiana (Gas e ecovillaggio), questi rappresentano esempi quanto mai utili e vivaci, seppure diversi, ai fini di una riflessione sui fenomeni più direttamente legati alle nuove modalità di interazione sociale e su temi quali la gratuità, la reciprocità, il dono.

Al di là delle diverse modalità relazionali, si tratta di tipi che rendono possibile, per l'individuo, la realizzazione di qualcosa in modo congiunto e consapevole - dalla conversazione socievole all'acquisto di un prodotto biologico fino alla condivisione di uno spazio abitativo - e, con ciò, mostrano il forte desiderio di riunirsi e tornare a fare società.

## 1. *Lo scenario di riferimento: globalizzazione e mercato*

La società contemporanea vive da tempo condizioni di incertezza e, negli anni più recenti, di grave crisi finanziaria. Il dibattito sociologico più attento ha sottolineato fin da subito il delinarsi di uno scenario che ha mostrato la globalizzazione dei mercati, sul piano economico, e lo sviluppo del processo di individualizzazione, sul piano socio-culturale.

Per quanto riguarda il lato economico, la *deregulation* universale sembra aver lasciato il passo ad una indiscussa e assoluta priorità accordata alla competizione del mercato, alla libertà senza limiti garantita al capitale e alla finanza, a scapito di altre forme di libertà, allo smantellamento delle reti sociali di fiducia costruite e sostenute collettivamente, accanto al disconoscimento delle ragioni non esclusivamente economiche. Le disuguaglianze esterne, tra continenti e nazioni, e quelle interne alle società hanno raggiunto proporzioni inedite mentre forme di correzione e regolazione hanno stentato ad affermarsi. Inoltre, nell'ambito dei contesti più circoscritti della vita sociale le reti di protezione, un tempo messe a disposizione dalle relazioni di vicinato e dai rapporti famigliari, hanno subito un indebolimento considerevole (Giddens 2000).

Si tratta solo di alcuni dei principali elementi che sembrano aver caratterizzato le condizioni di sviluppo della globalizzazione, un fenomeno da tempo indagato in chiave sociologica, antropologica ed economica, ma forse solo parzialmente compreso in tutte le sue molteplici manifestazioni<sup>1</sup>.

Cosa si è inteso, infatti, con il concetto di globalizzazione? Il fenomeno ha senza dubbio avuto a che fare con lo sviluppo di un processo che ha registrato la progressiva integrazione dei mercati mondiali basato sulla liberalizzazione degli scambi tra i paesi (Vercelli, Borghesi 2005). Dal punto di vista antropologico e sociologico la globalizzazione è apparsa caratterizzata

<sup>1</sup> La letteratura sul fenomeno è sterminata, si rimanda qui solo ad alcuni dei testi più noti: Lafay (1998), Geertz (1999), Giddens (2000), Gallino (2000), Bauman (2002a e 2002b), Beck (2001), Tomlinson (2001).

dall'aumento delle interazioni, degli scambi e delle comunicazioni sul piano internazionale (Geertz 1999). In effetti, la globalizzazione è stata definita più analiticamente come l'intensificarsi delle relazioni sociali mondiali che collegano tra loro località distanti, facendo sì che gli eventi locali siano modellati da fenomeni che si verificano a migliaia di chilometri di distanza e viceversa (Giddens 1994). Se è vero che una certa internazionalizzazione, visibile attraverso gli scambi tra i diversi paesi è sempre esistita, è però vero che solo sul finire del secolo scorso essa ha subito una notevole accelerazione di tipo economico e tecnologico. In seguito a tale accelerazione, gli stati nazionali hanno perso gradualmente molta della loro importanza mentre si sono andati ridefinendo nuovi confini all'interno di scenari che sono diventati via via più cosmopoliti<sup>2</sup>.

Accanto ai centri di potere dell'economia mondiale, costituiti dagli stati capitalisti, le aziende, *in primis* le multinazionali, hanno iniziato a gestire un'enorme influenza economica mostrandosi in grado di condizionare innanzitutto la linea politica del paese in cui hanno sede: le grandi imprese sono diventate così gli agenti dominanti dell'economia mondiale. Ne è derivata una divisione del lavoro globale insieme alla diffusione delle tecnologie meccaniche e alla trasformazione delle tecnologie della comunicazione (Giddens 1994). Dunque, ad una globalizzazione politica si è andata progressivamente affiancando una globalizzazione economica e culturale.

Il dibattito scientifico ha fin dall'inizio considerato la globalizzazione come un fenomeno ambivalente perché questa ha comportato la nascita di nuove differenziazioni mentre alle interconnessioni globali hanno fatto da contraltare divisioni e frammentazioni sempre più intricate e difficili da interpretare. Si è avuto, allo stesso tempo, lo sviluppo di tendenze globali e locali o, come alcuni osservatori hanno sottolineato, aprendo ad un maggiore ottimismo, la crescita congiunta di cosmopolitismo e provincialismo (Geertz 1999, Beck 2005). In realtà, come ha ricordato efficacemente Beck, è riduttivo pensare di contrapporre semplicemente la dimensione cosmopolita a quella locale perché una delle conseguenze del processo di globalizzazione è proprio la diffusione di una sfera di cosmopolitismo che sembra offrire una risposta plausibile ad esigenze e ambizioni che emergono sia nella vicinanza e prossimità che attraverso la distanza, con ciò rivelando una maggiore possibilità di attivismo e riflessività espressa dai singoli individui. Solo così, infatti, le persone possono percepirsi come parte di un

<sup>2</sup> Nel quadro internazionale i paesi ricchi, più preoccupati ed insicuri rispetto ad un tempo, hanno iniziato a confrontarsi con i paesi del resto del mondo (che in molti casi, da un lato, non sono stati più disposti a rispettare le definizioni canoniche di progresso unilineare e, dall'altro, sono risultati sempre più dipendenti dai primi per le proprie possibilità di felicità o anche di mera sopravvivenza).

mondo in pericolo ma che, allo stesso tempo, è parte delle loro storie e situazioni locali. Scrive a tal proposito Beck:

lo sguardo cosmopolita si apre e si affina con l'abitudine alla mescolanza delle culture e delle identità, è sollecitato dalla dinamica di capitale e consumo, è potenziato dal mercato mondiale che mina i confini statali, è stimolato dalla sfera pubblica mondiale dei movimenti sociali transnazionali, è guidato e incoraggiato dall'evidenza della comunicazione senza confini (...) in ambiti fondamentali come la scienza, il diritto, l'arte, la moda, la musica e, non ultima, la politica (Beck 2005, p. 99).

Le persone si sono trovate ad agire in contesti caratterizzati da vulnerabilità sociale e fragilità e, per riuscire a vivere, hanno cercato di mettere a punto e organizzare la ricerca di strumenti opportuni per trarre il massimo vantaggio da condizioni di maggiore libertà ma anche di accresciuta responsabilità.

Dal punto di vista sociale e culturale, si è assistito allo sviluppo del processo di individualizzazione inteso come affrancamento dell'individuo dai vincoli e dalle appartenenze obbligate che si manifesta in un più elevato grado di autonomia e riflessività della popolazione, esercitato nelle diverse sfere sociali (Paci, 2007). Il processo è apparso caratterizzato dallo sganciamento da forme e vincoli sociali precostituiti storicamente e dalla perdita delle sicurezze tradizionali rispetto alla conoscenza pratica e alle norme di riferimento. In questa direzione, è ora «l'individualità a divenire l'unità riproduttiva del mondo della vita sociale» (Beck, 2000, p. 115). La conseguenza è stata il conferimento, ad un numero crescente di uomini e donne, di una libertà senza precedenti di progettare e sperimentare ma anche l'assegnazione di un nuovo compito ovvero quello di tener testa alle sue conseguenze (Giddens 1994). Come ricorda efficacemente Bauman:

l'abisso crescente tra il diritto all'autoaffermazione e la capacità di controllare il contesto sociale che rende possibile o irrealistica tale autoaffermazione pare la maggior contraddizione della «seconda modernità»; una contraddizione che, procedendo per tentativi, attraverso la riflessione critica e un'audace sperimentazione dovremmo collettivamente imparare a contrastare (Bauman 2002a, p. 68).

Torneremo fra poco sul tema dell'azione collettiva mentre per il momento è necessario sottolineare l'aspetto delle opportunità create dalla globalizzazione. Per diverse ragioni, l'epoca attuale, appunto caratterizzata da fenomeni di crescente cosmopolitismo, è stata definita come l'epoca dell'«eterofilia». È sempre Bauman a mostrare come la differenza sia apparsa fin da subito un dono e un privilegio per coloro che collezionano sen-

szazioni ed esperienze, cioè per tutti gli individui che possono godere di buone condizioni economiche e culturali e, di conseguenza, riescono ad adottare atteggiamenti ispirati alla flessibilità e all'apertura, più che alla rigidità e alla chiusura, mentre per gli altri, in condizione di minore esercizio delle proprie facoltà, gli scenari e le possibilità di azione tendono a chiudersi più che ad aprirsi (Bauman 1999).

Per tale motivo, da anni il dibattito è impegnato nel tentativo di indagare sulle nuove libertà e opportunità a disposizione del soggetto, ma anche sui rischi, vecchi e nuovi, che si aprono nell'ambito della vita individuale. Le posizioni in proposito sono diverse. Alcuni osservatori hanno descritto il mondo globalizzato come un mondo popolato da individui liberi, senza vincoli e sempre più fiduciosi nei propri mezzi, mentre altri hanno preferito identificare gli aspetti problematici del fenomeno, assumendo toni meno trionfalistici e maggiormente critici, considerando che una conseguenza universalmente riconosciuta della progressiva libertà di scelta individuale è stata la divisione sempre più marcata tra chi si trova in una condizione di forza e chi invece in una di debolezza<sup>3</sup>. Nessuna delle due versioni è mancata di argomenti convincenti per sostenere le proprie valutazioni tanto che ancora oggi la disputa è destinata a restare aperta.

Come ha efficacemente ricordato Amartya Sen, l'obiettivo non è quello di demonizzare la globalizzazione perché gli aspetti positivi provocati da tale fenomeno non possono essere taciuti: in effetti l'interazione fra culture diverse e l'opportunità di godere dei prodotti provenienti da altri continenti ci arricchisce e ci difende dai pericoli del nazionalismo o dello sciovinismo o anche dalla tesi che le tradizioni culturali debbano essere conservate pure e incontaminate, al riparo da qualsiasi influsso straniero, nella direzione del cosmopolitismo. Occorre piuttosto intraprendere degli sforzi comuni per attutire gli aspetti perversi della globalizzazione soprattutto nei confronti dell'occupazione e dei modi di vita tradizionali (Sen 2000): diventa infatti necessario affrontare, da un lato, i problemi delle disuguaglianze e della povertà e, dall'altro, quello della tutela dei beni pubblici come l'ambiente. La globalizzazione ha reso chiaro, se ancora ce ne fosse bisogno, che si è ormai lontani dai tempi ottimisti di fede nella legge del progresso e, anzi, sembra ormai improbabile la rinascita di una nuova moderna certezza nel senso lineare della storia, un aspetto, questo che è stato interpretato anche positivamente (Giddens 2000). L'unico esito conclamato è stato la percezione di una sensazione sempre più universale e condivisa di insicurezza,

<sup>3</sup> Sulla scala sociale, tale divisione ha raggiunto oggi una proporzione inaudita mentre, allo stesso tempo, nuove forme di disuguaglianza e di povertà si sono diffuse. A tal proposito Cfr. Gallino 2000.

una sensazione che pare ancor più accresciuta dall'esplosione nel 2008 della grave crisi economico-finanziaria mondiale.

## 1.1. Tra opportunità e rischi

Gli scenari aperti dalla globalizzazione appaiono senz'altro controversi. Nonostante una certa riflessività mostrata a livello individuale e una maggiore predisposizione critica rispetto alle generazioni precedenti, le libertà che le attuali società offrono ai cittadini sono accompagnate da un forte senso di impotenza. Inoltre ciò che pare caratterizzare oggi la società è la compulsiva, irrefrenabile e incontenibile 'sete' di distruzione creativa, di fare piazza pulita in nome di progetti nuovi e migliori, di eliminare, ridimensionare, il tutto in funzione di una presunta capacità di fare meglio la medesima cosa ovvero accrescere la produttività o la competitività.

D'altra parte, essere moderni significava (e significa) essere incapaci di fermarsi e ancor meno di restare fermi. La nostra modernità è però diversa in due aspetti. Da una parte, come si è già anticipato, è crollata e rapidamente declinata la convinzione che la strada lungo la quale procediamo abbia un fine, un *telos* conseguibile di mutamento storico, uno stato di perfezione da raggiungere nella direzione di una società giusta e priva di conflitti, costantemente equilibrata e rispondente alle varie esigenze. Dall'altra, si sono privatizzati i compiti e i doveri propri della modernizzazione; l'opera espletata dalla ragione umana è stata frammentata e resa individualizzata, rimessa al coraggio e alla determinazione dei singoli, lasciata alla gestione degli individui e a risorse amministrare individualmente (Bauman 2002a, Giddens 2000).

Sebbene l'idea del miglioramento tramite l'azione legislativa della società, nel suo complesso, non sia stata completamente abbandonata, l'enfasi si è decisamente spostata verso l'autoaffermazione dell'individuo. Il discorso etico e politico si è mosso dalla cornice della società giusta o equa a quella dei diritti umani e si è andato rifocalizzando sul diritto degli individui di essere diversi e di scegliere, adottando a piacimento i propri modelli di felicità oltre che uno stile di vita consono. In un mondo definito «individualizzato» esistono solo altri individui da cui trarre modelli ed esempi su come vivere, ma sempre assumendosi la piena responsabilità per le conseguenze derivanti dall'aver scelto un esempio anziché un altro (Bauman 2002a).

Tuttavia, scegliere in prima persona un modello di vita, assumendosi una piena responsabilità, vuol dire anche rischiare. Ed è proprio il rischio uno dei concetti oggi più dibattuti sul piano scientifico. Si tratta di una ca-